



Una donna ancora viva appena estratta dalle macerie, sotto la ricerca di sopravvissuti e il recupero di oggetti dalle case distrutte



Reuters

L'io diviso della metropoli Istanbul Macerie e piante accanto alla solita vita

Una città, due mondi contrapposti. Da una parte sono macerie, morte e desolazione. Dall'altra si nota invece tanta animazione, i soliti ristoranti affollati e schiere di turisti che passeggiano come se nulla fosse accaduto. Dopo il terremoto di martedì Istanbul, megalopoli abitata da oltre sette milioni di persone, è come divisa in due. In una metà - quella su cui si è abbattuta la furia del cataclisma, che solo qui ha provocato un migliaio di morti e oltre tremila feriti, il rumore delle ruspe che scavano per estrarre sempre più cadaveri e sempre meno superstiti copre, assieme all'urlo delle sirene delle ambulanze, le preghiere funebri dei muezzin. Il quartiere di Avciyar, costruito sopra il tratto di faglia più attivo sismicamente, offre uno spettacolo di devastazione: numerose abitazioni sono crollate, altre penzolano pericolosamente. Dappertutto calcinacci, polvere e odore di morte.

«Abbiamo estratto 29 corpi da questa casa e pensiamo ce ne siano ancora», afferma tra le macerie un soccorritore, che lavora con una squadra di una dozzina di uomini, con casco e mascherina davanti alla bocca. I soldati fanno la guardia agli edifici dove i soccorsi non sono ancora giunti, per mancanza di equipaggiamenti o personale. Le scavatrici depositano sugli autocarri i detriti, che i pompieri annaffiano per ridurre la polvere. Poco lontano, alcuni ca-

daveri posati su un campo vengono cosparsi di disinfettante.

Ma in un'altra zona, lungo il Bosforo, non è caduta una tegola e la vita continua come prima. «Il sisma non ha cambiato assolutamente nulla, siamo pieni come tutte le sere», dice il direttore di un lussuoso ristorante con terrazza sul mare nel quartiere di Bebek, sulla riva europea. Nella vecchia Istanbul, sul Corno d'Oro, a metà strada tra Avciyar e Bebek, i turisti passeggiano tranquillamente, sotto alberi in fiore, diretti a Santa Sofia e alla Moschea blu, entrambe intatte. «Sono rimasto sorpreso nel vedere la gente che pranza nei ristoranti e nell'ascoltare la musica nei negozi», afferma un turista di Abu Dhabi.

Anche nel quartiere di Sultan Ahmet vi è la solita animazione. «Una o due cancellazioni di prenotazioni forse, per il resto tutto normale», conferma l'addetto alla reception di un albergo presso l'ippodromo. A Mecidiyekoy, rione commerciale a est di Avciyar, negozi e agenzie di viaggio sono in piena attività, la gente fa la coda alle fermate d'autobus. Ma anche nelle zone più devastate, non si trova unicamente disperazione. «La vita continua», dice Halim Ali, 35 anni, accampato sull'erba con la moglie e i due figli dopo che la loro casa è stata dichiarata inabitabile. «Ognuno ha la sua vita. Non inviamo la buona sorte degli altri, siamo felici di essere usciti vivi da questa immane sciagura», aggiunge.

Non si cerca più, 35mila dispersi dati per morti Drammatica decisione delle autorità turche. Ieri salvata una donna dopo 130 ore

ANKARA Non si cerca più, non si scava più. Meglio pensare, sperare, che là sotto le macerie del terremoto non ci fossero più superstiti, ieri sera, quando il governo turco ha preso la dura, forse necessaria, ma terribile decisione di sospendere i soccorsi e ricoprire di calce viva le rovine. Una decisione sofferta, dolorosa, motivata con ragioni di carattere igienico. Di fronte al rischio di epidemie, le autorità hanno ufficialmente dato per morte le decine di migliaia di persone intrappolate sotto le macerie del terremoto che nella notte tra lunedì e martedì ha devastato la regione nordoccidentale della Turchia. È stata così messa la parola fine all'angoscia e alle speranze dei familiari delle vittime. Le squadre di soccorso straniere hanno cominciato nella serata di ieri a smobilitare.

La conclusione delle operazioni di recupero, per passare immediatamente alla disinfestazione, è stata annunciata dallo stesso primo ministro Bülent Ecevit. Questi ha spiegato che si profilava il rischio di epidemie provocate dalla decomposizione dei cadaveri. L'odore della carne putrefatta era effettivamente diventato insopportabile a Golcuk come negli altri centri maggiormente colpiti dal sisma ed era diventato impossibile circolare per le strade senza una mascherina. Gli specialisti hanno già cominciato a irrorare l'aria con disinfettanti e rovesciare calce viva sulle macerie, dove un forte odore rileva la presenza di corpi in decomposizione.

Nelle ultime fasi delle operazioni, a Golcuk, un gruppo di vi-

gili del fuoco arrivato dalla Spagna aveva salvato con l'aiuto dei cani una donna paraplegica di 57 anni, Adalet Cetinol. È stato probabilmente l'ultimo recupero e ha del miracolo perché la donna, rimasta paralizzato all'età di vent'anni per un incidente, ha resistito per ben 130 ore. Isocorritori l'hanno recuperata tra scene di commozione da parte della gente.

La vicenda ha aspetti quasi incredibili. Le ricerche sono continuate, infatti, per le insistenze del figlio Darcan, al quale la madre era apparsa in sogno dicendogli: «Sono viva, venite a salvarmi». Un sogno tanto più straordinario, se si tiene conto che in

EMERGENZA SFOLLATI
Situazione drammatica per le decine di migliaia di famiglie senza casa

non ha abbandonato la zona lo faccia al più presto. L'aria è infatti contaminata dall'incendio di vampato nella vicina raffineria nelle ore successive al terremoto. In un'altra località colpita dal si-

sma, Golcuk, i sommozzatori hanno ripescato dalle acque del mare di Marmara oltre 150 cadaveri di persone che si trovavano sulla costa al momento della fortissima scossa ed erano state inghiottite dall'improvvisa onda anomala abbattutasi sulla terraferma.

Incombe l'urgenza di assistere coloro che sono usciti indenni dal terremoto, ma non hanno più casa oppure sono rimasti disoccupati perché l'ufficio o la fabbrica in cui lavoravano sono distrutti. Il ministro agli Affari edilizi, Koray Aydın, ha reso noto che le autorità stanno cercando alloggi temporanei per i senza-tetto, il cui numero pare superi

centomila. «Sistemazioni provvisorie saranno allestite, tenendo presenti i legami fra i nostri concittadini rimasti senza casa e le aree in cui abitavano», ha annunciato il ministro.

Proseguono intanto le denunce sulle speculazioni edilizie che hanno ingigantito l'effetto devastante del terremoto. Negli edifici crollati a Karayollari, nella zona di Avciyar, una delle aree di Istanbul più colpite dal terremoto, ad esempio, «non si è trovata alcuna traccia di metallo fra i materiali di costruzione. Gli edifici erano del tipo a catasta con mattoni sovrapposti a formare i vari piani, e il crollo è stato quasi spontaneo». La denuncia è della

sezione di Istanbul dell'Ihd (Associazione turca per i diritti umani).

Continuano intanto le scosse di assestamento. Una, con epicentro vicino ad Adapazari, ha raggiunto ieri il quinto grado della scala Richter, riaccendendo la paura nella popolazione. In tutto, dopo quella più distruttiva pari a quasi sette gradi e mezzo Richter di martedì, la terra ha ancora tremato più di 400 volte. Secondo gli esperti sono possibili repliche fino al sesto grado.

Oggi si riunirà il Consiglio nazionale di sicurezza (Mgk), una sorta di supergoverno dominato dai militari, per esaminare la situazione nel dopo terremoto.

Ma va avanti la guerra con il Pkk

Le forze armate turche hanno ucciso 11 guerriglieri del Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) nel quadro di un'operazione militare che va avanti in diverse zone della Turchia sudorientale malgrado l'emergenza del terremoto. Gli scontri si sono svolti nelle province di Batman, Diyarbakir, Tunceli, Sirtak e Bingol. L'emergenza terremoto ha suscitato nel paese un'ondata di solidarietà nazionale che ha spinto anche numerosi membri del Pkk detenuti a mettersi a disposizione per donare sangue e partecipare all'opera di soccorso. Il leader del Pkk Abdullah Ocalan, condannato a morte per tradimento e detenuto nell'isola di Imrali sul Mar di Marmara, ha diffuso una dichiarazione affermando che «la tragedia ci unisce». Imrali, non lontano dall'epicentro del terremoto, non ha sofferto danni importanti. Un disegno di legge per i pentiti è stato presentato dal governo in parlamento, escludendo però i dirigenti del Pkk. Un progetto di amnistia, che escluderebbe comunque i crimini di terrorismo, era in discussione in seno al governo prima del terremoto e dovrebbe essere presentato presto in parlamento.



Louisa Goullamakli / Ansa-Epa



L'INTERVISTA

De Lucia: le apocalissi che seguono i terremoti arrivano sempre per la scarsa prevenzione

giungono dai luoghi del cataclisma ci portano a dire che per ciò che concerne prevenzione ed edificazione la Turchia deve considerarsi un Paese del Terzo mondo».

Il terremoto in Turchia riporta al centro dell'attenzione i temi della prevenzione e della costruzione di infrastrutture ed edifici. Comestamole cose in Italia?

«Dal punto di vista istituzionale negli ultimi anni sono stati fatti passi da gigante, anche grazie all'opera del sottosegretario Barberi. L'ultimo provvedimento in ordine di tempo riguarda l'istituzione dell'Agenzia nazionale per la Protezione civile, oggetto dell'ultimo decreto legislativo "Basanini". In particolare, all'interno di questa Agenzia opererà il Servizio sismico nazionale. L'Agenzia sta predisponendo i piani nazionali per l'emergenza relativi alle aree a rischio, a partire da

quelle a più elevato rischio sismico prima fra tutte quella dello Stretto di Messina. Nel giro di pochi anni l'Italia potrà essere annoverata tra i Paesi meglio attrezzati da questo punto di vista. A ciò si aggiunge la modernizzazione della Protezione Civile che non è più un centro di spesa, una sorta di pseudo ministero dei Lavori Pubblici».

Insomma, possiamo dormire sonni tranquilli...
«Non direi proprio. Perché c'è l'altra faccia della medaglia, quella più oscura e inquietante...».

Di cosa si tratta, professor De Lucia?
«Mi riferisco all'aspetto più arre-

trato e preoccupante dello stato della prevenzione nel nostro Paese: quello del consolidamento degli edifici. I dati parlano chiaro: il 45% del territorio nazionale è classificato sismico e in questo territorio vi sono circa tremila Comuni. Purtroppo solo il 14% del patrimonio abitativo è consolidato. Ed è una percentuale irrisoria, ancora più drammatica se si considera l'estrema lentezza con la quale questa percentuale è destinata ad aumentare. Se le cose continuano così, infatti, tra trent'anni la percentuale del patrimonio consolidato sarà solo del 18%».

Altro che «sonni tranquilli» dunque...

«L'amara verità è che non è stata fatta alcuna politica né di intervento diretto pubblico dello Stato - a livello centrale e regionale - né sono stati introdotti dei provvedimenti di incentivo e di agevolazione dell'intervento privato. Ritengo che questo debba essere il punto su cui occorrerà concentrare l'impegno organizzativo e finanziario della Protezione Civile. L'anno prossimo saranno vent'anni dal terremoto dell'Irpinia. Ricordo che la parola d'ordine più ripetuta dalle autorità di governo è stata: "mai più una tragedia di queste dimensioni". La politica di prevenzione, purtroppo, non supporta affatto questa dichiarazione di intenti. C'è bisogno di più investimenti e di maggiore consapevolezza a tutti i livelli, consapevoli che oggi la cultura della prevenzione non è ancora entrata nella politica di bilancio».

